



Note di stabilità finanziaria e vigilanza

N. 29

Giugno 2022

Sommario

Sintesi	1
1. Introduzione	1
2. Il quadro che emerge dall'indagine RBLs.....	3
2.1. Le caratteristiche dell'indagine	3
2.2. Analisi dei risultati	3
3. Il questionario.....	6
4. Figure.....	7

*I contributi pubblicati nella serie
"Note di stabilità finanziaria
e vigilanza" riflettono le opinioni
degli autori e non impegnano
la responsabilità della
Banca d'Italia*

Il rischio climatico per le banche italiane: un aggiornamento sulla base di un'indagine campionaria

Cristina Angelico, Ivan Faiella, Valentina Michelangeli*

Sintesi

Questa nota presenta recenti evidenze sulle iniziative avviate dalle banche italiane per valutare e integrare i rischi posti dai cambiamenti climatici nella gestione delle proprie attività. Secondo i dati di una recente indagine sul credito bancario, solo una quota limitata di intermediari ha già avviato analisi dell'impatto del rischio climatico (fisico e di transizione) sul portafoglio crediti, anche se una vasta percentuale di banche si accinge a farlo in un prossimo futuro. Rispetto ad analoghe rilevazioni svolte negli anni passati cresce il numero di intermediari che mostrano consapevolezza e attenzione sui rischi connessi ai cambiamenti climatici, ma rimane ancora insufficiente la diffusione di buone pratiche per la loro completa integrazione nelle strategie aziendali.

1. Introduzione

La crescente attenzione circa le conseguenze che gli impatti ambientali, e in particolare i cambiamenti climatici possono avere sul settore finanziario, richiede di migliorare le analisi di questi rischi sul portafoglio delle banche e di valutare se e in che misura gli intermediari finanziari italiani stiano adeguando le valutazioni sulle proprie esposizioni per tenere conto di questi fenomeni.

Diverse indagini presso le banche hanno rilevato che, pur a fronte di una consapevolezza crescente, le iniziative concrete

* Cristina Angelico e Ivan Faiella: Nucleo cambiamenti climatici e sostenibilità - Segreteria Particolare del Direttorio; Valentina Michelangeli: Divisione struttura e intermediari finanziari - Servizio Stabilità finanziaria.

per valutare e integrare i rischi posti dai cambiamenti climatici e cogliere le opportunità associate alla transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio risultano ancora insufficienti. Ad esempio, la BCE valuta inadeguate le modalità con cui questi rischi sono considerati: i) [nelle pratiche manageriali](#); ii) [nel processo di diffusione delle informazioni](#). Sono dunque necessari ulteriori sforzi, in particolare per quanto concerne la valutazione degli impatti climatici sul sistema finanziario che sconta una scarsa disponibilità di informazioni e una seria difficoltà nel concettualizzare come gli impatti ambientali – e le politiche per la loro mitigazione – si trasmettano all'economia reale e al sistema finanziario.

Nell'aprile dell'anno in corso, in linea con analoghe iniziative adottate dalla BCE e da altre autorità di vigilanza nazionali, la Banca d'Italia ha presentato un documento sulle aspettative di vigilanza che contiene un primo insieme di indicazioni di carattere generale non vincolanti in merito all'integrazione dei rischi climatici e ambientali nelle strategie aziendali, nei sistemi di governo, gestione e controllo e alla modalità di acquisizione e organizzazione delle informazioni da diffondere al mercato da parte degli intermediari bancari e finanziari vigilati. Si ritiene infatti cruciale che le banche predispongano idonei presidi e sviluppino adeguate prassi per identificare, misurare, monitorare e mitigare tali rischi, continuando a garantire il necessario accesso al credito e assistendo le aziende impegnate nel lungo e complesso processo di transizione con nuovi strumenti e adeguati servizi di consulenza.

Per capire il grado di consapevolezza del nostro sistema finanziario, nel 2018 uno dei gruppi di lavoro dell'Osservatorio italiano sulla finanza sostenibile aveva predisposto un questionario che è stato sottoposto alle principali imprese finanziarie che operano nel nostro paese¹. Questo esercizio era stato replicato in scala ridotta nel 2020² attraverso un breve questionario somministrato nell'ambito dell'indagine campionaria *Regional Bank Lending Survey* (RBLs), condotta dalla rete territoriale della Banca su base semestrale³. Dall'analisi delle risposte pervenute emergeva un quadro in cui i rischi e le opportunità dei cambiamenti climatici non erano ancora considerati parte integrante dell'attività degli intermediari. In questa nota si commentano le principali evidenze di un esercizio simile condotto attraverso la medesima rilevazione nel corso del primo trimestre del 2022.

L'analisi dei risultati conferma quanto già rilevato nei precedenti esercizi, ossia un quadro in cui i rischi derivanti dai cambiamenti climatici non sono ancora considerati come parte integrante dell'attività dalla maggior parte delle banche, soprattutto da quelle di minore dimensione. Tuttavia cresce, rispetto alle analoghe indagini precedenti, il numero di intermediari che hanno avviato – o sono nel processo di avviare – attività per tenere conto di questi rischi. Nella sezione seguente si descrive l'indagine e si riportano in dettaglio i risultati della rilevazione.

¹ Per i risultati si veda Faiella I. e D. Malvolti (2020), [The climate risk for finance in Italy](#), *Questioni di economia e finanza*, n. 545.

² Faiella I. (2020), "Il rischio climatico per la finanza in Italia: un aggiornamento sulla base dei dati della *Regional Bank Lending Survey*", mimeo.

³ Per maggiori informazioni sulla RBLs si veda [La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale](#).

2. Il quadro che emerge dall'indagine RBLs

2.1. Le caratteristiche dell'indagine

La RBLs riproduce in larga parte le domande contenute nella *Bank Lending Survey* realizzata dall'Eurosistema ma si caratterizza per il dettaglio territoriale e settoriale, il diverso profilo temporale (semestrale invece che trimestrale) e per il maggior numero di banche coinvolte. In particolare, vengono rilevate informazioni sull'andamento della domanda e dell'offerta di credito e della raccolta bancaria nelle diverse ripartizioni geografiche.

Alle banche contattate nella rilevazione della RBLs condotta nel primo trimestre del 2022, oltre alle domande usuali, è stato sottoposto un questionario volto a rilevare se come i rischi climatici sono integrati nell'ambito della gestione del loro portafoglio e nella concessione dei crediti e quali strumenti e dati sono utilizzati per questi fini. In particolare le domande hanno indagato quattro aree relative a: 1) la gestione del rischio climatico nel portafoglio crediti, 2) l'utilizzo di analisi di scenario, 3) l'inclusione del rischio fisico e di transizione nel processo di concessione del credito e 4) la conoscenza dell'intensità carbonica del portafoglio crediti.

Il questionario ha coinvolto oltre 250 intermediari, circa 150 localizzati al Nord e i rimanenti 100 egualmente ripartiti tra Centro e Sud e Isole. Il campione di imprese intervistate rappresenta circa i tre quarti dei finanziamenti al sistema privato non finanziario.

2.2. Analisi dei risultati

Gestione del rischio climatico nel portafoglio crediti. Il 13 per cento delle banche intervistate valuta l'impatto del rischio climatico (fisico e di transizione) nella gestione del proprio portafoglio e l'80 per cento si propone di farlo in futuro (figura 1). La quota di intervistati che già ha avviato analisi su questi temi è più elevata, circa il 25 per cento, fra le banche di maggiori dimensioni (con un volume di prestiti verso società non finanziarie nel terzo più elevato della distribuzione, ossia superiore a 1070 milioni di euro; figura 2) e solo una tra le banche significative nel campione dichiara di non aver avviato alcuna valutazione di questi rischi. Lo stadio più avanzato nelle analisi da parte delle banche significative rispetto alle altre riflette, oltre la maggiore disponibilità di risorse, anche la pressione esercitata dalla *Guida della BCE sui rischi climatici e ambientali*, pubblicata nel novembre del 2020. Il gruppo di banche che ha un maggiore ritardo e non ha ancora intrapreso valutazioni è principalmente costituito da banche di credito cooperativo (il 70 per cento degli intermediari che non ha ancora iniziato nessuna attività.). Nei commenti al questionario, molte di queste hanno dichiarato di non considerare ancora tali rischi perché attendono i piani e le indicazioni della capogruppo.

Non si osservano differenze rilevanti in base alla collocazione geografica della sede legale delle banche (figura 2). La maggior parte delle analisi sono state sviluppate internamente, con o senza la consulenza di fornitori esterni, riflettendo l'intenzione

delle banche di essere autonome nella gestione del proprio portafoglio. L'orizzonte temporale prevalentemente considerato nelle valutazioni sui rischi climatici è di 3-5 anni, e solo un numero limitato di banche prende come riferimento un orizzonte superiore ai 5 anni. Questa evidenza conferma che le banche sono innanzitutto orientate a monitorare i rischi, fisici e di transizione, in un orizzonte temporale di breve-medio periodo, allineato alla struttura delle scadenze dei prestiti verso le società non finanziarie. Questa tipologia di impieghi è caratterizzata da una minore probabilità di recupero rispetto ai mutui residenziali a lungo termine delle famiglie.

In generale, l'interesse per questi rischi risulta superiore rispetto a quanto rilevato nel 2020 dalla stessa RBLs, in cui solo l'8 per cento degli intervistati aveva indicato di aver regolarmente considerato le questioni legate al cambiamento climatico nel definire le proprie strategie mentre la metà dichiarava di non averlo mai valutato e il restante 42 per cento di averlo fatto in modo irregolare.

Analisi di scenario. Negli ultimi anni, gli esercizi che utilizzano le analisi di scenario, come gli stress test, si sono affermati come lo strumento più adeguato per valutare i rischi derivanti dai cambiamenti climatici per le istituzioni finanziarie e il sistema finanziario nel suo complesso⁴. Questi strumenti sono particolarmente indicati a tale scopo perché permettono di adottare un approccio forward looking e di confrontare l'impatto di diversi scenari sul portafoglio degli intermediari. La monografia della RBLs ha dedicato una domanda a questo tema con l'obiettivo di comprendere il grado di diffusione degli stress test tra le banche italiane. Sebbene solo una quota limitata di intermediari abbia già avviato queste analisi, un'ampia porzione ha pianificato di farlo in un prossimo futuro.

Tra gli intervistati che hanno risposto alla domanda (pari a circa tre quarti del campione), quasi la metà ha già avviato o si è proposta di avviare analisi di scenario per valutare il potenziale impatto dei rischi climatici sul proprio portafoglio (figura 3). La propensione a intraprendere questo tipo di valutazioni è nettamente più elevata fra le banche con un volume maggiore di prestiti (oltre 1070 milioni). Questo risultato riflette l'interesse da parte delle banche significative, alcune delle quali sono coinvolte nell'**esercizio di stress test climatico avviato dal SSM**, i cui risultati saranno pubblicati a luglio. La quota di banche che non ha ancora pianificato di avviare queste valutazioni è invece decisamente maggiore fra gli intermediari con volume contenuto di esposizioni verso imprese non finanziarie e pari al 77 per cento per le banche nel primo terzo della distribuzione dei prestiti (con ammontare totale inferiore a 4012 milioni) e a 55 per cento per quelle nel secondo (con un volume di prestiti tra i 4012 e i 1070 milioni); in entrambi i casi, si tratta per lo più di banche di credito cooperativo. Questi dati evidenziano un miglioramento rispetto alla rilevazione del 2020, quando meno del 5 per cento dei rispondenti aveva dichiarato di utilizzare questi strumenti e meno di un quinto di aver iniziato ad attrezzarsi con analisi di stress test.

⁴ Cfr. I. Faiella, L. Lavecchia, V. Michelangeli e A. Mistretta (2022), *A climate stress test on the financial vulnerability of Italian households and firms*, Journal of Policy Modeling, Volume 4, Issue 2; M.A. Aiello e C. Angelico (2022), *Climate change and credit risk: the effect of carbon taxes on Italian banks' business loan default rates*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 688.

Inclusione delle valutazioni dei rischi climatici nella concessione dei prestiti.

Il verificarsi di una maggiore frequenza e intensità di eventi fisici avversi o un percorso non ordinato nel processo di decarbonizzazione può influire sull'ammontare dei prestiti concessi e sul tasso di deterioramento⁵. Il questionario ha dedicato alcune domande a questo tema al fine di comprendere se e con quali strumenti gli intermediari italiani integrano i rischi climatici nel processo di erogazione del credito.

Circa un quarto del campione non ha fornito una risposta alla domanda relativa alla valutazione del rischio fisico nella concessione di prestiti. Una quota molto contenuta dei rispondenti tiene conto nella valutazione della controparte del rischio fisico nelle diverse aree del Paese (ad esempio avvalendosi di mappe sul rischio), mentre oltre il 40 per cento si propone di considerarlo in futuro (figura 4). La quota è più elevata per le banche con esposizioni maggiori (oltre 1070 milioni) per le quali raggiunge il 64 per cento, per le banche significative (pari al 100 per cento del sotto-campione) e per quelle con sede legale al Nord (circa il 50 per cento). Gli intermediari che già considerano il rischio fisico nell'allocazione del credito utilizzano principalmente indicatori sul rischio fisico complessivo.

Per quanto riguarda la valutazione del rischio di transizione, solo una frazione ridotta degli intervistati ha già raccolto informazioni sulle emissioni di gas serra attribuibili alle aziende a cui è stato concesso credito (figura 5). Tuttavia, oltre il 90 per cento dei rispondenti (circa il 70 per cento del campione) ha pianificato di tenerne conto in un prossimo futuro. Oltre il 60 per cento intende utilizzare i dati sulle emissioni di gas serra nella gestione del portafoglio delle aziende più grandi, mentre la parte restante si propone di farlo sia per il portafoglio retail sia per quello delle grandi imprese. In questo ambito, non si osservano differenze significative in base alle esposizioni o alla localizzazione degli intermediari. Fra le banche significative, solo una utilizza le informazioni sulle emissioni di gas serra a livello settoriale; due hanno raccolto i dati, ma ancora non li usano nell'allocazione del credito. Le altre invece hanno pianificato di raccoglierci in futuro.

Intensità carbonica del portafoglio crediti. Per valutare l'esposizione dell'industria bancaria al rischio che si materializzerebbe nel caso di un passaggio disordinato e inatteso verso un'economia low carbon (rischio di transizione) è possibile ricorrere a indicatori che misurino l'intensità carbonica dei prestiti, ossia le emissioni di gas serra per ogni euro di credito erogato a una certa controparte⁶. Secondo la rilevazione, la disponibilità di misure dell'intensità carbonica del portafoglio crediti degli intermediari è ancora molto ridotta. Solo quattro banche hanno dichiarato di conoscere l'intensità carbonica del proprio portafoglio crediti (figura 6) e tra queste una è una banca significativa. La maggior parte delle banche che rispondono alla domanda (circa il 70 per cento del campione) prevede di reperire le proprie informazioni in futuro da un data provider esterno, mentre circa il 25 per cento delle rispondenti, sia di grande sia di minore dimensione, intende avviare un progetto interno.

⁵ Cfr. E. Bernardini, I. Faiella, L. Lavecchia, A. Mistretta e F. Natoli (2021), *Banche centrali, rischi climatici e finanza sostenibile*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 608.

⁶ Cfr. I. Faiella e L. Lavecchia (2020), *The carbon content of Italian loans*, Journal of Sustainable Finance and Investment.

Questi risultati che riguardano la misurazione diretta di una proxy importante del rischio di transizione confermano la difficoltà nel reperire informazioni granulari sulle emissioni dirette e/o indirette delle controparti che era già stata ravvisata nei precedenti esercizi di valutazione: nel 2020 il 95 per cento dichiarava di non avere informazioni sulle emissioni delle controparti e nel 2018, gli intermediari dichiaravano che i problemi di dati e di metodologie condivise fosse il freno principale a tali valutazioni.

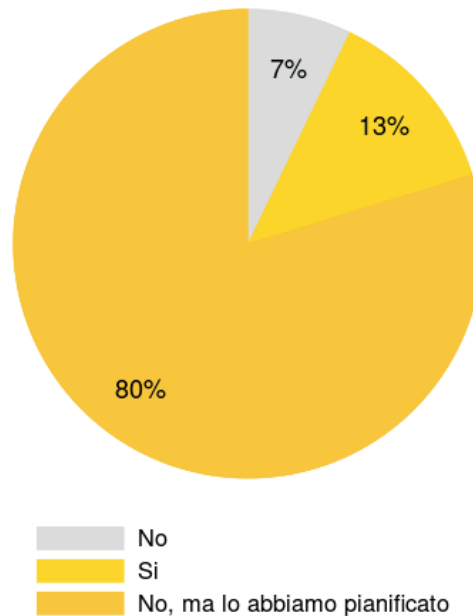
3. Il questionario

IL CAMBIAMENTO CLIMATICO E LA FINANZA SOSTENIBILE	
I cambiamenti climatici comportano due tipologie di rischio per il sistema economico e finanziario. Il "rischio fisico" è legato al verificarsi di fenomeni naturali estremi sia cronici (deviazione delle temperature e delle precipitazioni dalle tendenze storiche) sia acuti (alluvioni e ondate di calore). Il "rischio di transizione" deriva, prevalentemente, dagli effetti sui valori delle attività finanziarie derivanti dalle politiche di contrasto ai cambiamenti climatici e in particolare da variazioni della regolamentazione repentine o inattese.	
Nell'ambito della gestione del rischio del vostro portafoglio (incluso il portafoglio crediti), quali tipologie di analisi sono utilizzate per valutare l'impatto del rischio climatico (sia fisico sia di transizione)? NB: si considerino sia approcci che guardano la concentrazione nei settori esposti, sia metodi che integrano scenari climatici e i relativi dati	INDICARE: 1=non è stata ancora sviluppata nessuna analisi del rischio climatico; 2=sono state sviluppate internamente analisi del rischio climatico <u>senza</u> la consulenza di fornitori esterni; 3=sono state sviluppate internamente analisi del rischio climatico <u>con</u> la consulenza di fornitori esterni; 4=le analisi del rischio climatico sono affidate completamente a consulenti esterni
In caso di risposta uguale a 2, 3 o 4 alla domanda precedente, potreste indicare quale orizzonte temporale viene considerato nelle metodologie di analisi utilizzate per la valutazione dell'impatto dei rischi climatici sul portafoglio crediti?	
Per la valutazione del <u>rischio fisico</u>	INDICARE: 1=orizzonte di 3-5 anni; 2=orizzonte di oltre 5 anni
Per la valutazione del <u>rischio di transizione</u>	
Nell'ambito della gestione del portafoglio (incluso il portafoglio crediti) viene valutato l'impatto sulle vostre esposizioni con diversi scenari climatici (es. uno scenario che ipotizzi che si attuino politiche per mantenere l'aumento delle temperature entro i 2°C rispetto ai valori preindustriali o gli scenari climatici pubblicati dal network for Greening the Financial System (NGFS))?	INDICARE: 1=si, in modo prevalentemente qualitativo; 2=si, in modo prevalentemente quantitativo; 3=no, ma abbiamo pianificato di valutarlo nel prossimo futuro; 4=no e non abbiamo pianificato di valutarlo
In caso di risposta uguale a 1 o 2 alla domanda precedente, potreste indicare l'anno a partire dal quale avete iniziato (o pianificate di iniziare) a effettuare queste valutazioni?	
INDICARE: l'anno	
Con specifico riferimento al <u>rischio fisico</u> (fenomeni naturali determinati dai cambiamenti climatici), ne tenete conto nel processo di concessione del credito nelle diverse aree del Paese (avvalendovi ad esempio di strumenti quali mappe sul rischio)?	
INDICARE: 1=si; 2=no, ma abbiamo pianificato di farlo in futuro; 3=no e non abbiamo ancora pianificato di farlo in futuro	
Nel caso già teniate conto del <u>rischio fisico</u> nell'allocazione del credito (risposta 1 al quesito K6), potreste indicare quali strumenti utilizzate?	
Un indicatore sintetico del rischio fisico complessivo	INDICARE: 0=No; 1=Si
Un indicatore sintetico del rischio idrogeologico	
Un indicatore sintetico del rischio di ondate di calore	
Un indicatore sintetico del rischio di eventi siccitosi	
Con specifico riferimento al <u>rischio di transizione</u> (passaggio a nuove tecnologie che permettano di ridurre le emissioni di gas serra), ne tenete conto nell'allocazione del credito utilizzando informazioni sulle emissioni di gas serra (totali o in rapporto al fatturato) attribuibili alle aziende a cui avete concesso credito? (1)	
INDICARE: 1=si, usiamo dati a livello di imprese; 2=si, ma usiamo delle stime a livello settoriale; 3= abbiamo queste informazioni, ma ancora non le utilizziamo nella valutazione del rischio delle controparti; 4=no, ma abbiamo pianificato di raccogliercle in futuro e utilizzarle nella valutazione del rischio delle controparti	
Indicate il portafoglio per il quale, ai fini della valutazione del rischio delle controparti, si utilizzano/utilizzeranno/raccoglieranno le informazioni sulle emissioni di gas serra	
INDICARE: 1=grandi aziende; 2=retail; 3=entrambi i portafogli	
Conoscete l'intensità carbonica del vostro portafoglio crediti (livello di emissioni dirette e/o indirette per ogni euro concesso)? (2)	
INDICARE: 1=si, includendo le sole emissioni dirette (scope 1); 2=si, includendo le emissioni dirette e indirette (scope 1 e 2); 3=si, includendo tutte le emissioni (scope 1, 2 e 3); 4=non ancora ma lo faremo in futuro con un progetto interno; 5=non ancora ma lo faremo in futuro <u>con l'acquisizione di dati da un provider esterno</u>	
(1) Si considerino sia le emissioni dirette (scope 1) sia le emissioni indirette da usi energetici (scope 2). - (2) Le emissioni scope 3 sono definite come tutte le emissioni indirette diverse dalle scope 2 che occorrono nella catena del valore della compagnia, includendo sia le fasi a monte sia a valle del processo produttivo. Per gas serra si intendono il complesso dei gas clima alteranti, inclusa l'anidride carbonica (CO ₂), il protossido di azoto (N ₂ O), il metano (CH ₄) e i gas fluorati quali l'esafluoruro di zolfo (SF ₆), idrofluorocarburi (HFC) e i perfluorocarburi (PFC).	

4. Figure

Figura 1 - Analisi per la gestione del rischio climatico nel portafoglio crediti

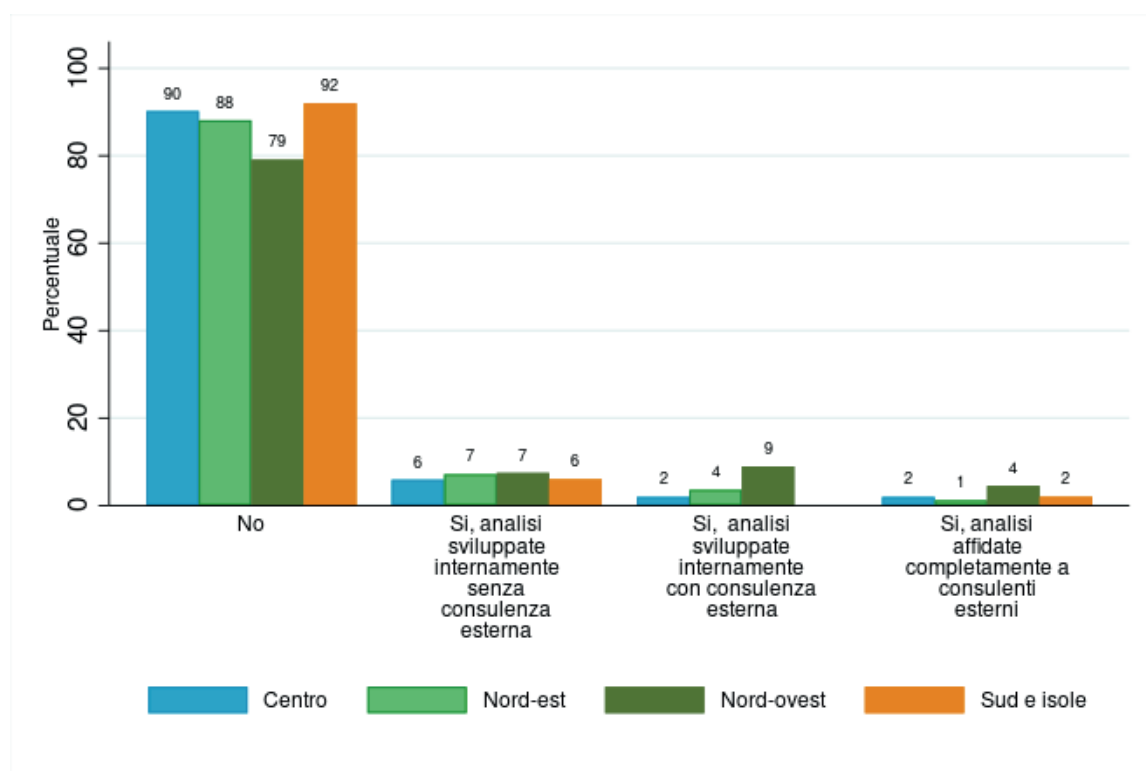
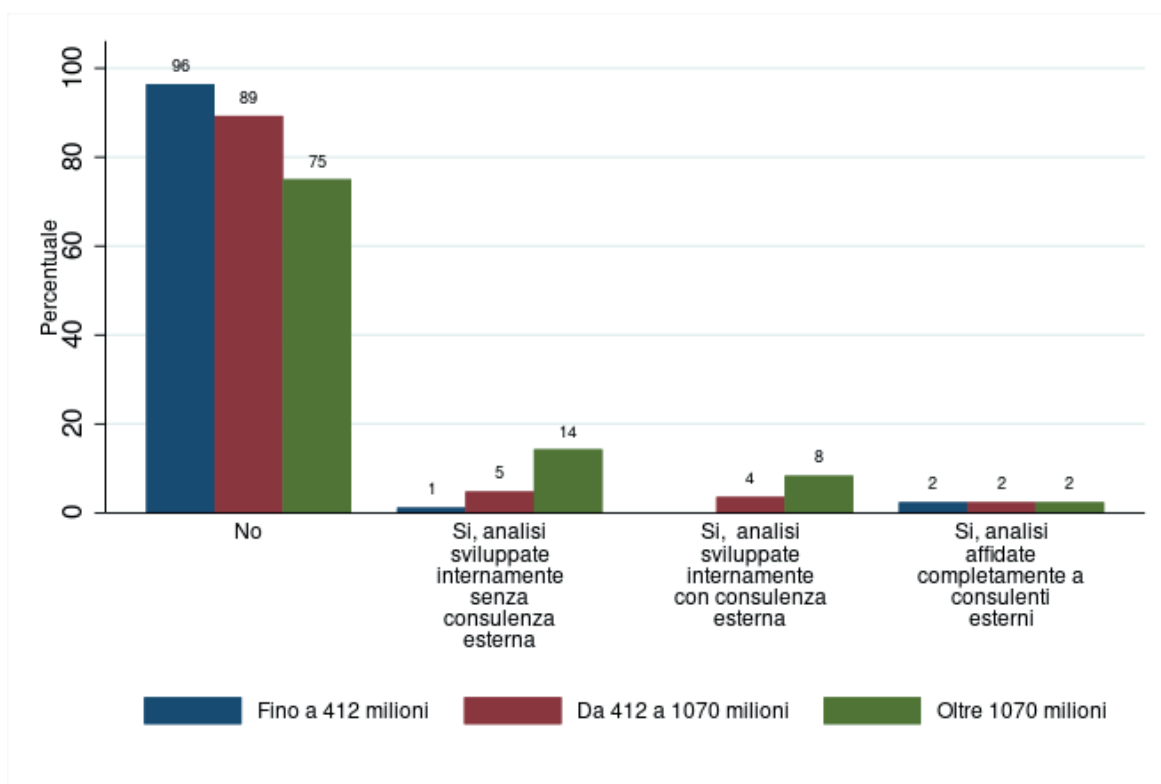
Nell'ambito della gestione del rischio del vostro portafoglio (incluso il portafoglio crediti) utilizzate analisi per valutare l'impatto del rischio climatico (fisico e di transizione), includendo sia approcci che guardano la concentrazione nei settori esposti, sia metodi che integrano scenari climatici e i relativi dati?



Nota: la percentuale associata a *No, ma lo abbiamo pianificato* si riferisce agli intervistati che non hanno avviato analisi per valutare il rischio climatico, ma che - in base alle risposte date alle domande successive alla prima - hanno intenzione di svolgere analisi per stimare l'impatto del rischio fisico o di transizione o avviare analisi di scenario in futuro. La percentuale associata al *Si* è riferita agli intervistati che già utilizzano analisi per valutare i rischi climatici nell'ambito della gestione del portafoglio, mentre quella associata a *No* si riferisce agli intervistati che non utilizzano analisi per valutare i rischi climatici e non hanno ancora pianificato di farlo.

Figura 2 - Analisi per la gestione del rischio climatico nel portafoglio crediti

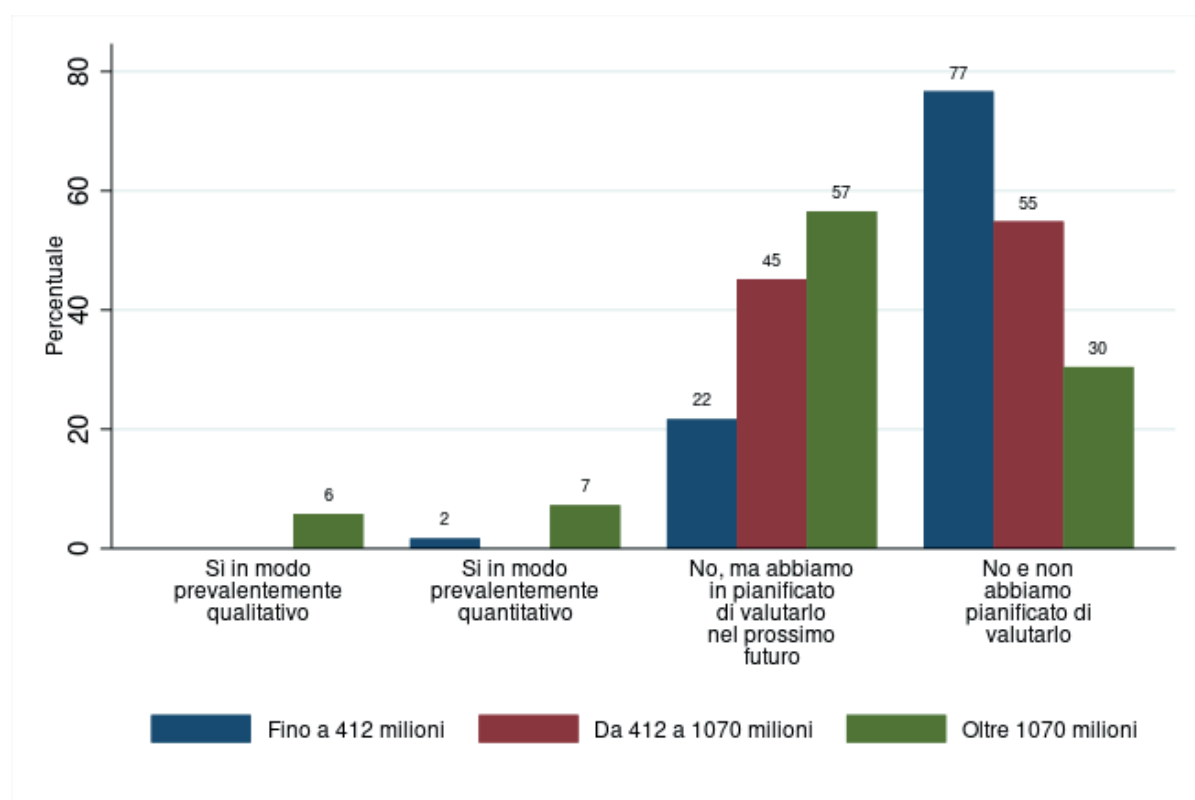
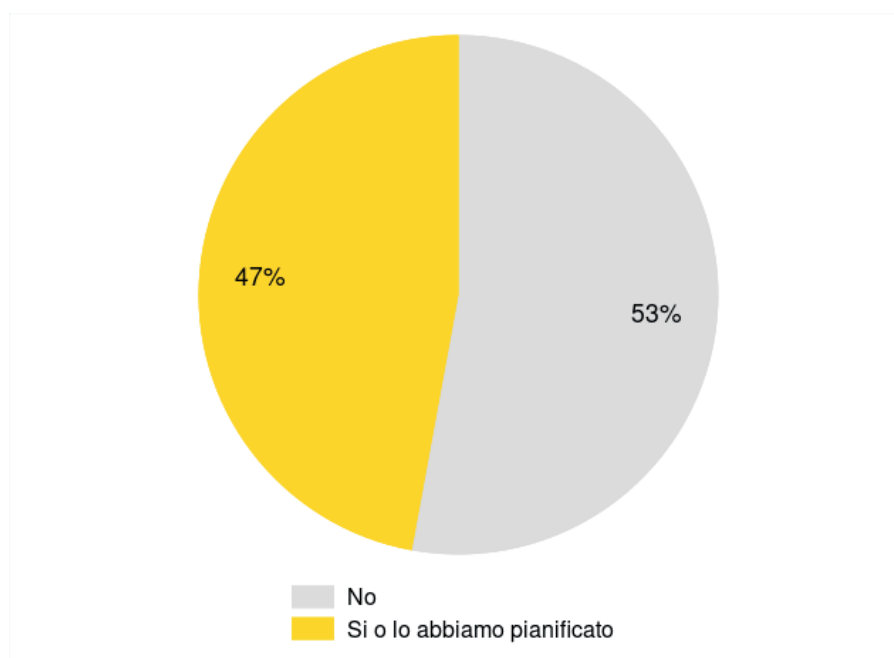
Nell'ambito della gestione del rischio del vostro portafoglio (incluso il portafoglio crediti) utilizzate analisi per valutare l'impatto del rischio climatico (fisico e di transizione), includendo sia approcci che guardano la concentrazione nei settori esposti, sia metodi che integrano scenari climatici e i relativi dati?



Nota: nella figura superiore il campione è suddiviso in base al volume di prestiti alle imprese non finanziarie: 1) fino a 412 milioni di euro, 2) da 412 a 1070, 3) oltre 1070. Le soglie sono i terzili della distribuzione. Nella figura inferiore il campione è suddiviso in quattro macro regioni in base alla sede legale della banca. Le percentuali si riferiscono alla porzione del campione che risponde alla domanda.

Figura 3 - Analisi di scenario

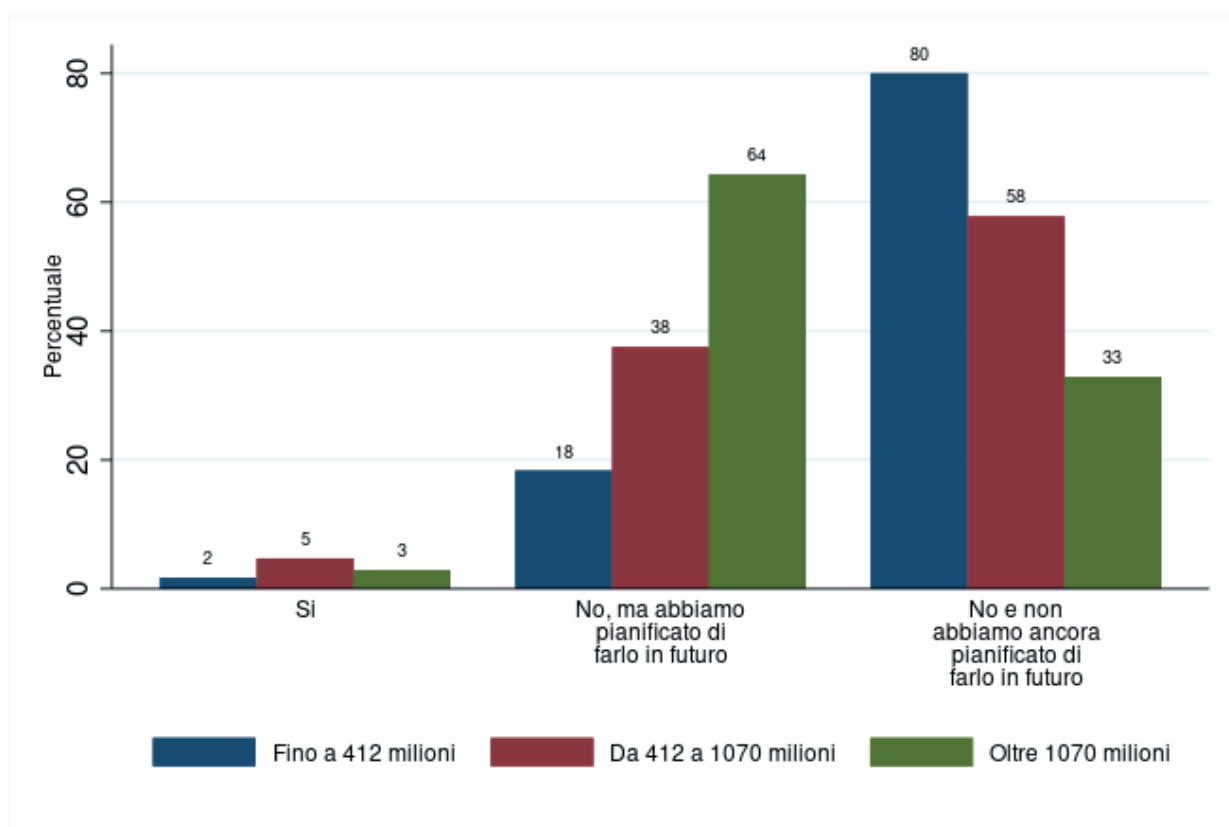
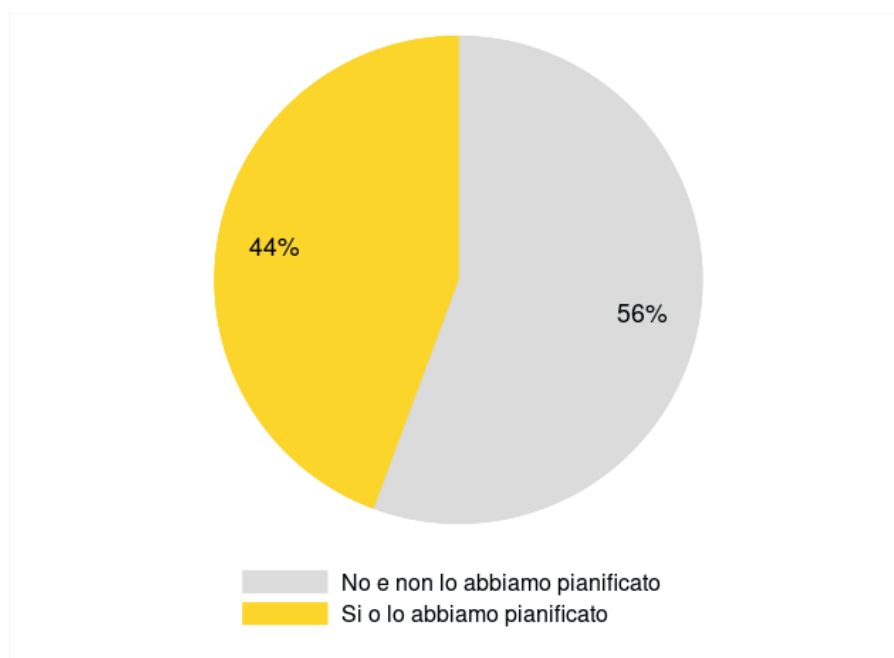
Nell'ambito della gestione del portafoglio (incluso il portafoglio crediti) viene valutato l'impatto sulle vostre esposizioni con diversi scenari climatici (ad es. uno scenario che ipotizzi che si attuino politiche per mantenere l'aumento delle temperature entro i 2°C rispetto ai valori preindustriali o gli scenari climatici pubblicati dal NGFS)?



Nota: nella figura inferiore il campione è suddiviso in base al volume di prestiti alle imprese non finanziarie: 1) fino a 412 milioni di euro, 2) da 412 a 1070, 3) oltre 1070. Le soglie sono i terzili della distribuzione. Le percentuali si riferiscono porzione del campione che risponde alla domanda.

Figura 4 - Rischio fisico

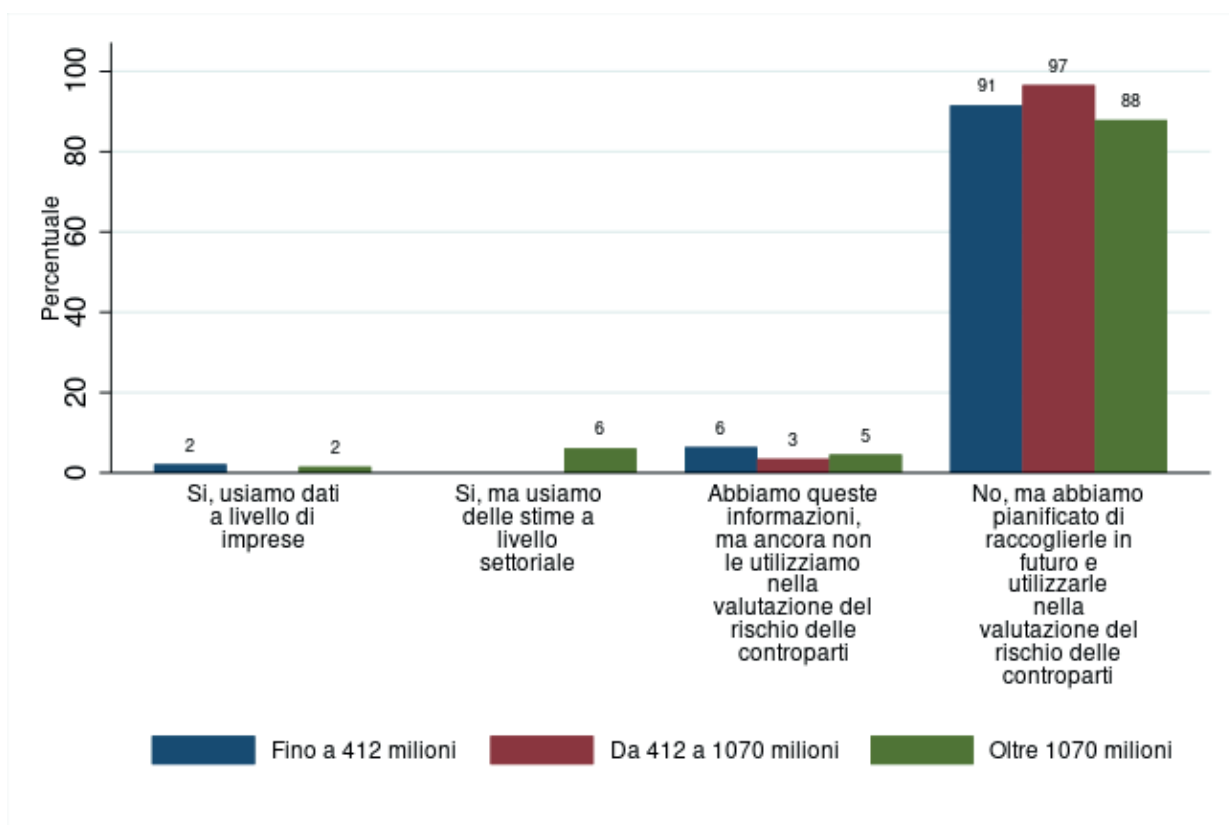
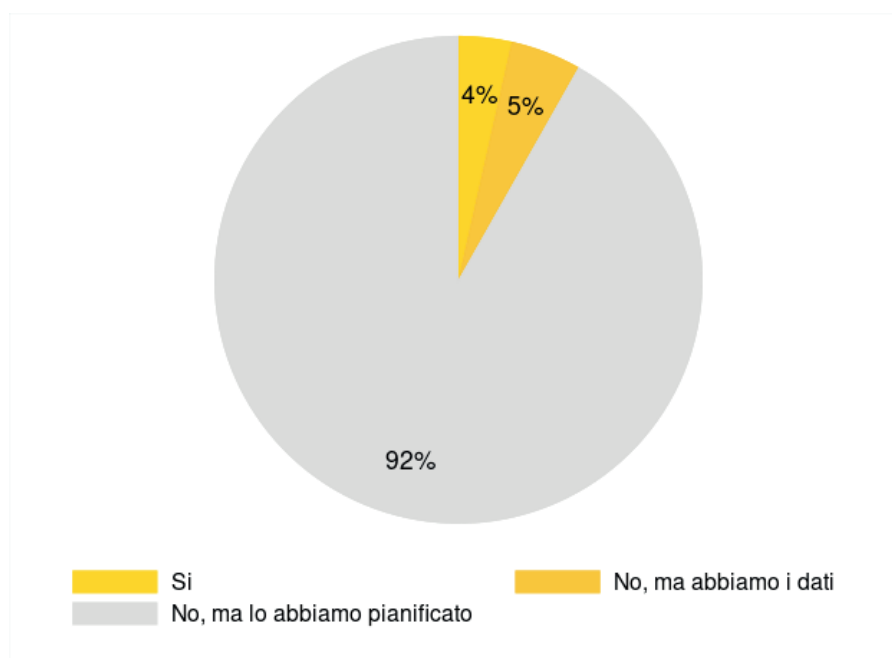
Con specifico riferimento al rischio fisico (fenomeni naturali determinati dai cambiamenti climatici), ne tenete conto nel processo di concessione del credito nelle diverse aree del Paese (avvalendovi ad esempio di strumenti quali mappe sul rischio)?



Nota: nella figura inferiore il campione è suddiviso in base al volume di prestiti alle imprese non finanziarie: 1) fino a 412 milioni di euro, 2) da 412 a 1070, 3) oltre 1070. Le soglie sono i terzili della distribuzione. Le percentuali si riferiscono alla porzione del campione che risponde alla domanda.

Figura 5 - Rischio di transizione

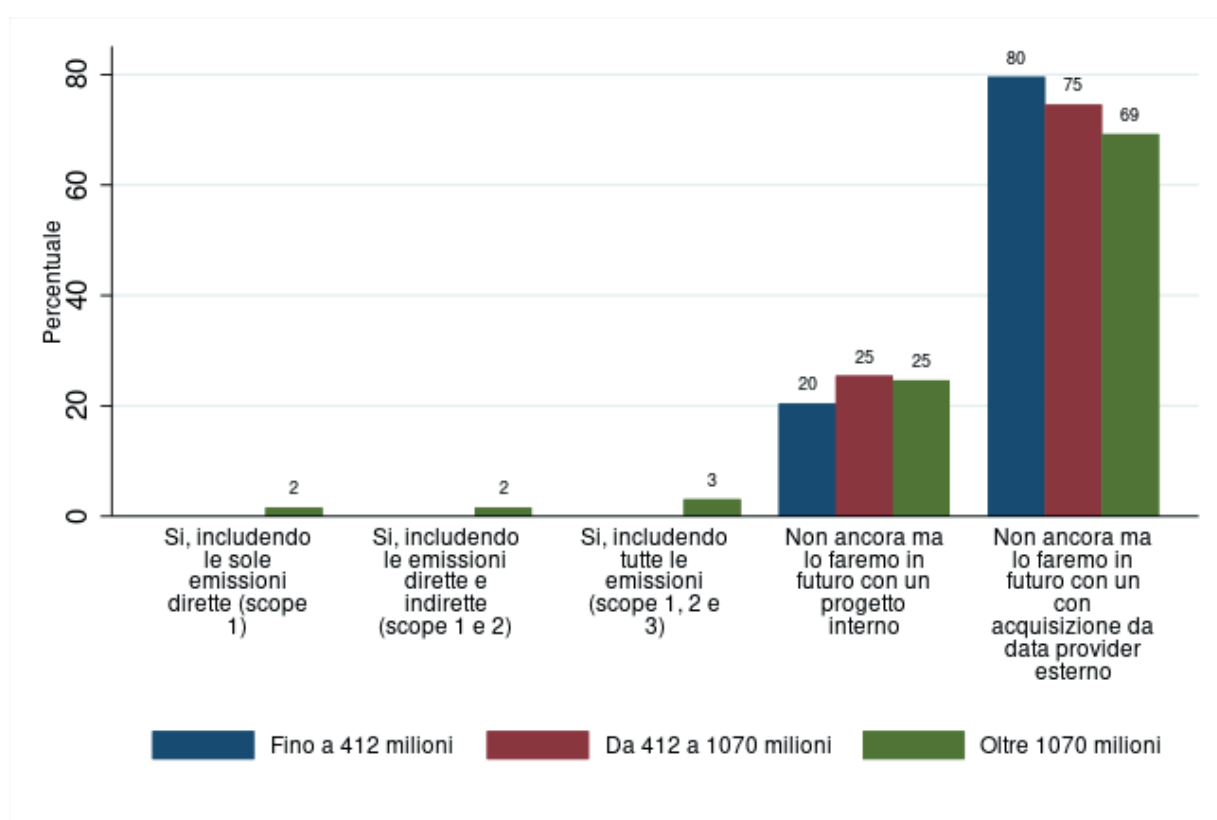
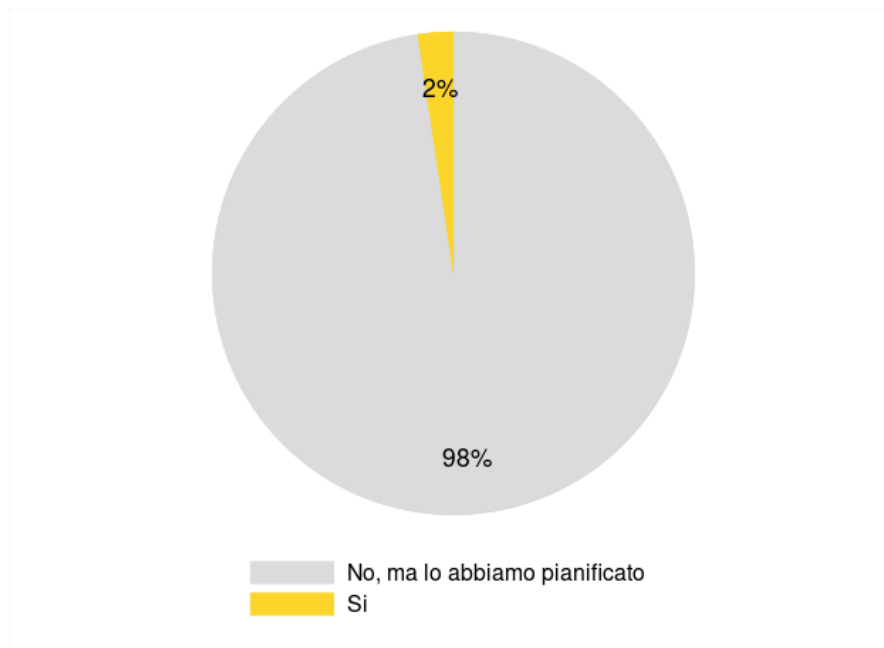
Con specifico riferimento al rischio di transizione (passaggio a nuove tecnologie che permettano di ridurre le emissioni di gas serra), ne tenete conto nell'allocazione del credito utilizzando informazioni sulle emissioni di gas serra (totali o in rapporto al fatturato) attribuibili alle aziende a cui avete concesso credito?



Nota: nella figura inferiore il campione è suddiviso in base al volume di prestiti alle imprese non finanziarie: 1) fino a 412 milioni di euro, 2) da 412 a 1070, 3) oltre 1070. Le soglie sono i terzi della distribuzione. Le percentuali si riferiscono alla porzione del campione che risponde alla domanda.

Figura 6 - Intensità carbonica del portafoglio di crediti

Conoscete l'intensità carbonica del vostro portafoglio crediti (livello di emissioni dirette e/o indirette per ogni euro concesso)?



Nota: nella figura inferiore il campione è suddiviso in base al volume di prestiti alle imprese non finanziarie: 1) fino a 412 milioni di euro, 2) da 412 a 1070, 3) oltre 1070. Le soglie sono i terzili della distribuzione. Le percentuali si riferiscono alla porzione del campione che risponde alla domanda.